



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org
www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

1° GENNAIO 2023 - MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO (SOLENNITÀ)
NEL SEGNO DELLA BENEDIZIONE

1ª Lettura: Nm 6,22-27 - Salmo: 66(67) - 2ª lettura: Gal 4,4-7 - Vangelo: Lc 2,16-21

L'inizio dell'anno e la prima lettura di questa solennità ci orientano a fare una riflessione sull'importanza delle benedizioni nella Bibbia e nella vita della Chiesa.

Ogni benedizione viene da Dio, ma la Bibbia testimonia che patriarchi, re, sacerdoti, leviti, genitori innalzano al suo nome lodi e benedizioni e, in suo nome, trasmettono le benedizioni divine agli uomini e alle cose create. Quando gli uomini benedicono gli altri, invocano l'aiuto di Dio sui singoli.

Tutte le benedizioni sono rivolte a Dio di cui viene esaltata la grandezza e la bontà, ma poiché comunicano benefici divini le benedizioni si riferiscono anche agli uomini.

Al n. 585 del *Benedizionale* è prevista la benedizione dei figli: «Ora è vivo desiderio dei genitori cristiani che anche i loro figli vengano benedetti. Anzi, nelle tradizioni popolari è tenuta in grande considerazione la benedizione dei figli impartita dagli stessi genitori: cosa che si può fare in particolari circostanze della vita dei figli».

Le parole della liturgia di questo primo giorno dell'anno ci liberano da un alibi in cui spesso ci trinceriamo o dinanzi a cui riveliamo tutta la nostra vulnerabilità, ovvero il pensare che la benedizione sia una questione riservata a Dio o a quanti credono, pensano e sperano in Lui. **Benedire** come un affare di pochi, un gesto da rinchiudere in uno spazio sacro, parole affidate a libri da riporre facilmente in qualche scaffale.

E invece, il Libro dei Numeri ci sorprende affiancando due verbi che accostano il sacro alla più bella e normale quotidianità, due verbi che, insieme, uniscono il cielo e la terra, gli sforzi dell'uomo e la promessa di Dio. «*Ti benedica il Signore e ti custodisca*», quasi a ricordarci che la custodia è il volto umano di ogni benedizione e il benedire è il modello di ogni amore su questa terra.

La Parola che risuona nelle prime ore dell'anno nuovo, tra cuori assonnati e stanchi, che lottano tra la voglia di credere che «questa volta andrà meglio» e la pericolosa paura dell'abitudine, ci ricorda che custodire la verità e la bellezza di ciò che siamo e di chi incrocia le nostre esistenze significa dare un volto umano e riconoscibile, carico di significato, a ogni benedizione. Se impariamo ad amare custodendo, avremo sulle labbra, senza saperlo, le parole della benedizione e renderemo sacro ciò che pare non esserlo. Custodi capaci di **vegliare**, parola che ha le stesse radici del mandorlo, il primo albero a far spuntare i suoi germogli subito dopo il freddo dell'inverno, all'apparire del primo caldo e della luce più nitida.

L'atteggiamento dei pastori, custodito nel primo Vangelo dell'anno, ci racconta la bellezza di quanto appena detto. Vanno senza indugio, trovano perché avevano cercato e creduto, vedono anche con gli occhi abituati al buio e solamente dopo riferiscono quanto hanno ascoltato dagli angeli.

L'evangelista Luca ama spesso rallentare il passo e scandire le azioni dei personaggi delle sue pagine sacre con i verbi che li accompagnano. Quasi a ricordarci che per avvicinarsi a una novità, come può essere quella di un primo di gennaio, è necessario tornare a soffermarci su ogni singola azione, riassaporandone il gusto, senza dare nulla per scontato. E avere la pazienza e la volontà di misurare, in un profondo equilibrio, i verbi del vedere, dell'ascoltare e del parlare: «*Dopo averlo visto, i pastori riferirono ciò che del bambino era stato detto loro*».

Chiediamo, al sorgere di un nuovo anno, la medesima capacità di questi uomini che hanno saputo trasformare le loro parole in racconto e la loro sorpresa, in quella notte così inusuale, nell'umiltà di camminare, di cercare e di vedere.

Il mistero di un nuovo tempo che si apre ci aiuti a dare il giusto posto alle nostre parole, perché esse potranno divenire memoria grata e conferma delle nostre attese solo se non avremo fretta di parlare. Solamente in questo modo, come è accaduto per i pastori, potremo diventare eco del medesimo annuncio pronunciato dagli angeli poco prima nel mezzo della notte, quando «*se ne tornarono, glorificando e lodando Dio*».

Diventiamo uomini e donne capaci di benedire imparando e insegnando l'arte del custodire; permettiamo alle nostre

parole di essere sempre parte di un racconto di quanto il Signore, nella sua Provvidenza, ha operato e sta operando nella nostra vita; facciamo della ricerca, dell'ascolto e della visione le premesse di ogni nostro parlare, per non cadere nella trappola della superficialità, della presunzione e della sordità umana e spirituale.

È un nuovo inizio, quello a cui la liturgia di oggi presta il fianco, per aiutarci a ricominciare anche quando nulla sembra cambiato rispetto a ieri. Esperti del ripartire, è quanto la Parola ci chiede quest'oggi.

Come alberi di mandorlo, maestri del rifiorire appena il freddo è passato, simbolo biblico di vigilanza e di rinascita, impariamo l'arte della custodia reciproca, unica via per benedire davvero, non soltanto in una chiesa, in una cappella o in una sacrestia, ma nel cuore delle nostre case, delle nostre famiglie, lì dove la vita ci chiede ancora una volta di germogliare, nonostante tutto.



Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. *Parola del Signore*

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 1° gennaio 2023 MARIA SS. MADRE DI DIO - Solennità

56ª Giornata della pace

Lunedì 2

Ss. Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno

Martedì 3

Ss.mo Nome di Gesù

Venerdì 6

EPIFANIA DEL SIGNORE- Solennità

Giornata dell'infanzia missionaria

Sante Messe ad orario festivo

ore 11,00

nella S. Messa arrivo dei Santi Magi

ore 17,00-18,00

Adorazione Eucaristica

Domenica 8

BATTESIMO DEL SIGNORE - Festa - Anno A - 1ª sett. Salterio

ore 11,00

nella S. Messa preghiera per i battezzati 2022

LE SANTE MESSE PARROCCHIALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: 8,00 (Cappella S. Ignazio) - 18,30 (Cattedrale).

Festive: sabato 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.

Alla CAPPELLA S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Il nuovo anno 2023 inizia di domenica. Ciò è motivo per una riflessione sul significato della domenica e sulla sua cadenza settimanale. A forza di parlare di week end (fine settimana), abbiamo perso il senso cristiano del giorno del Signore. Esso è il primo giorno della settimana: il giorno dei giorni. Si avvia la settimana col giorno in cui Dio ha realizzato un evento meraviglioso: ha richiamato alla vita (e per sempre!) il suo Figlio che era stato ucciso in croce. Pertanto, “nel giorno del Signore risorto”, siamo invitati a dedicargli del tempo in maniera più ampia per adorarlo, lodarlo, ringraziarlo, cioè celebrarlo. Aprendo la settimana con la domenica, la stessa è capace di dare la tonalità a tutta la serie giorni che si sviluppa a seguire. Così, anche nel lavoro, come nelle diverse occupazioni familiari e sociali, nelle quali si viene coinvolti durante la settimana, lo sguardo sarà sempre rivolto a Lui, il Signore della vita. Da Lui trarranno incessantemente energie nuove e motivazioni definitive.

Se questo vale per la settimana, a maggior ragione varrà per l'intero anno. Allora, la sequenza di 365 giorni, sarà trapuntata da 52 domeniche (oppure 53, a seconda degli anni): esse, come delle perle preziose su una collana, la fanno risplendere e le danno maggior valore.

La domenica ci permette di ritmare il tempo lavorativo con la festa e il riposo, rendendolo tempo prezioso per costruire una storia carica di significato, che prepari e conduca al “giorno senza tramonto”.

Non a caso la domenica è chiamata “pasqua settimanale”, ed è festa “primordiale” dei cristiani. Essi, infatti, dalla domenica della Risurrezione in poi, non hanno mai tralasciato di celebrarla come giorno della vittoria di Cristo sulla morte. Giorno in cui Egli, il Signore, che era morto in croce, ha ripreso la vita per sé e per quanti si fidano di Lui e lo seguono. Allora la domenica porta in sé una forte carica di immortalità. Potremmo dire che la stessa è sacramento (= attuazione, anticipazione e preparazione) della vita eterna.

In definitiva, quante cose si potrebbero fare di domenica (riposo, svago, sport, relazioni familiari... e per altri, purtroppo, il lavoro) ma la più importante è fermarsi per centrarla su Cristo e dedicargli del tempo per ritrovare se stessi, il senso della vita e dell'impegno settimanale.

Buona domenica e buon anno!

Don Giuseppe